

Allo Zelig fino a domenica sera

Giobbe il frate e Bisio spaccone

Correva l'autunno tetro e piovoso del 1982 e il glorioso Derby cub, come una balena ferita dopo la scomparsa del compianto Gianni Bongiovanni, stava dando gli ultimi colpi di coda. Su quel piccolo palcoscenico sperduto in fondo a un viale Monterosa punteggiato da inquiline della notte, andava in scena la presentazione delle novità che Fosco Gasperi aveva selezionato. Tra loro c'erano alla prima esperienza Paolo Rossi, Malandrino e Veronica e Alessandro Bergonzoni, oltre al già ferrato Francesco Salvi. Fu un'infornata vincente se si esclude il Bagagliaio, un trio dalla spiccata vivacità partenopea, tre talenti che di lì a poco sarebbero rimasti in due, tanto simpatici in scena e nella vita quanto incapaci di afferrare l'occasione giusta.

Oggi a cinque anni di distanza dei due superstiti ne è rimasto uno solo, una specie di brutto anatrocchio di quella covata fortunata, quel Giobbe Covatta, barbuto e peloso, napoletano, il quale ripropone la sua vena da «disgraziato» redento, da «sfortunato» pentito sul pal-

coscenico dello Zelig di viale Monza fino a domenica.

Come tutti i napoletani anche Giobbe Covatta sfrutta tutto il mestiere imparato e rincorre un successo sempre più imprevedibile girovagando con la sua cassetta ortofrutticola zeppa di ammenicoli folli. Il suo repertorio di cianfrusaglie e facczie infatti riaffiora con brio con il primo personaggio di un fachiro sorrentino: «Ho questa strana parlata — dice — perché sono dell'India meridionale».

Ma la sua arma vincente è probabilmente Fra' Giobbino, un simpatico e stralunatissimo frate che riassume quella fortunata tradizione della parodia ai Testi Sacri che è uno dei cardini della satira moderna, un modello a cui tutti — da Gianni Magliani a Paolo Rossi — hanno voluto ispirarsi. Fra' Giobbino infatti ha una sua versione del tutto particolare delle vicende bibliche e può capitare che Noè diventi il tennista Noà che gioca in uno strano Vecchio Testamento in cui il Signor Dio insegna come costruire un'arca sfruttando le note leggi di Archimede.

Lo spettacolo di Giobbe è solo intrattenimento, bello e godibile, non ha alcuna copertura culturale, non nasconde alcuna metafora, non accusa nessuno. Ma questo napoletano che non si rassegna a rassegnarsi è un personaggio solare, sereno e autentico che si fa perdonare ogni marachella, persino a dispetto dei Santi. Dopo il recital di Giobbe sale sul palcoscenico Claudio Bisio, uno dei Comedians, che in «Parola d'ordine: esagerare» scatena la sua verve da giullare raccontando aneddoti, visioni, barzellette.

Diego Gelmini